

Coronavirus:
il mondo

Biden trascina il mondo verso i vaccini Ma Merkel frena l'Ue sul no ai brevetti

LUCIA CAPUZZI

Era partita in sordina il 2 ottobre. «Di fronte a circostanze eccezionali occorrono misure eccezionali». Con queste parole, India e Sudafrica avevano chiesto all'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) di sospendere le regole sulla proprietà intellettuale di farmaci e vaccini anti-Covid fino al termine della pandemia, come previsto dal trattato istitutivo. Per aumentare la produzione, la Wto può permettere a tutte le aziende di fabbricarli previo pagamento di una royalty agli ideatori. Eppure in pochi avevano preso sul serio la mossa di New Delhi e Pretoria. Nonostante il sostegno di oltre un centinaio di Paesi del Sud, di organizzazioni della società civile, di esperti e premio Nobel, dell'Onu e dell'Organizzazione mondiale della sanità, i numerosi appelli di papa Francesco contro il «nazionalismo vaccinale», il 12 marzo, la pressione dei Grandi aveva sbarrato la strada. La bozza di accordo non era nemmeno stata scritta: ai proponenti era stato concesso solo di riprovare con una nuova richiesta. Più un contentino che un'opzione concreta. Meno di due mesi dopo, però, la situazione s'è ribaltata. «Apertura ed equità sono i marchi di fabbrica dell'Ue nel mondo e ne siamo orgogliosi», ha detto ieri la presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, nell'annunciare la disponibilità a «discutere ogni proposta che affronti la crisi in modo efficace e pragmatico» da parte dell'Unione. Proprio quest'ultima – insieme a Usa e Giappone – era capofila del fronte del no. Almeno fino a quando Joe Biden non ha scompaginato le carte. Con quella che Onu e Oms hanno definito «una svolta epocale». E monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia accademia per la Vita, ha definito una «scelta saggia». Mercoledì, la Casa Bianca ha annunciato l'appoggio alla

sospensione dei brevetti. Meno di ventiquattro ore dopo, l'Ue si è accodata. Anche se, fonti europee hanno precisato: «La nostra posizione non è cambiata, è sempre stata aperta a condividere vaccini e a produrli per il resto del mondo. Sono gli altri partner che non erano della stessa idea». A seguire è arrivata l'apertura di Emmanuel Macron. «Serve un libero accesso ai brevetti sui vaccini anti-Covid» ha detto il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio mentre il premier Mario Draghi ha sottolineato: «I vaccini sono un bene

comune globale. È prioritario aumentare la loro produzione, garantire la sicurezza, e abbattere gli ostacoli che limitano le campagne vaccinali». A confermare il «nuovo corso» anche la disponibilità della Wto alla flessibilità sulle licenze, «accolta con grande soddisfazione» dalla direttrice, Ngozi Okonjo-Iweala. Perfino Mosca s'è adeguata. Ma a rompere il fronte Ue è stata ancora una volta la «scettica» Angela Merkel: «La protezione della proprietà intellettuale è una fonte di innovazione e deve rimanere tale anche

in futuro». La questione sarà al centro del Consiglio Ue odierno di Porto. E la discussione potrebbe profilarsi incandescente. Anche perché Big Pharma non sembra disposta a cedere. Da Pfizer a Moderna a Farmindustria, le case farmaceutiche hanno espresso la propria contrarietà allo stop. Questo – affermano – non farà aumentare la quantità di dosi perché «non ci si improvvisa produttori di vaccini». Le prossime settimane si profilano decisive. Nella seconda metà di maggio, India e Sudafrica dovrebbero presentare un testo preliminare, concertato con gli Usa in vista della riunione dell'8 giugno della Wto. Non è detto, però, che l'incontro sia risolutivo: l'Organizzazione potrebbe prendere tempo fino all'autunno. «Speriamo decida già il mese prossimo. Abbiamo già perso troppo tempo», dice Patrizia Toia, eurodeputata Pd e vicepresidente della commissione Industria a Strasburgo, in prima linea fin dall'inizio per lo stop ai brevetti. «A lungo mi consideravano una velleitaria. Ora sono felice della svolta. Ma sarebbe stato bello che fosse stata l'Ue ad assumere la leadership di questa battaglia». Un'accelerazione potrebbe però paradossalmente arrivare da Big Pharma. In extremis, le aziende potrebbero optare per lo stop volontario, evitando il precedente dell'imposizione della Wto.

La questione sarà al centro del Consiglio Ue odierno di Porto. E la discussione potrebbe profilarsi incandescente. Anche perché Big Pharma non sembra disposta a cedere. Da Pfizer a Moderna a Farmindustria, le case farmaceutiche hanno espresso la propria contrarietà allo stop. Questo – affermano – non farà aumentare la quantità di dosi perché «non ci si improvvisa produttori di vaccini». Le prossime settimane si profilano decisive. Nella seconda metà di maggio, India e Sudafrica dovrebbero presentare un testo preliminare, concertato con gli Usa in vista della riunione dell'8 giugno della Wto. Non è detto, però, che l'incontro sia risolutivo: l'Organizzazione potrebbe prendere tempo fino all'autunno. «Speriamo decida già il mese prossimo. Abbiamo già perso troppo tempo», dice Patrizia Toia, eurodeputata Pd e vicepresidente della commissione Industria a Strasburgo, in prima linea fin dall'inizio per lo stop ai brevetti. «A lungo mi consideravano una velleitaria. Ora sono felice della svolta. Ma sarebbe stato bello che fosse stata l'Ue ad assumere la leadership di questa battaglia». Un'accelerazione potrebbe però paradossalmente arrivare da Big Pharma. In extremis, le aziende potrebbero optare per lo stop volontario, evitando il precedente dell'imposizione della Wto.

SVOLTA STORICA

La Wto accoglie la proposta Usa con soddisfazione Draghi: «Bene comune»
Macron apre. La discussione sbarca al vertice europeo e la cancelliera spacca il fronte Big Pharma: non ci si improvvisa produttori

LE PROSPETTIVE DELLA CAMPAGNA

«Senegal, Sudafrica e Malaysia tra le nazioni che li potrebbero fabbricare»

Dove e come potrebbero essere prodotti i vaccini anti-Covid se e quando si arriverà alla sospensione dei brevetti sui farmaci? Secondo Silvia Mancini, esperta di Medici senza frontiere, è presto ancora prevederlo, ma «tra i Paesi che potrebbero entrare in gioco, oltre all'India, ci sono il Sudafrica, il Bangladesh, la Malaysia, il Senegal che già oggi produce il vaccino contro la febbre gialla». «Ci sono moltissime risorse che a oggi non sono sfruttate in diversi Paesi del mondo che possono essere valorizzate ma ci vuole un investimento di 6-8 mesi – spiega l'esperta di salute pubblica –. Intanto cominciamo a eliminare la barriera legale per iniziare il meccanismo, poi va effettuato un trasferimento di tecnologie e l'individuazione anche di segmenti diversi di

produzione». «È chiaro – prosegue l'esperta di Msf – che il nocciolo della questione è nel trasferimento della tecnologia, eliminare solo il brevetto non basta. Non a caso la richiesta di India e Sudafrica è di arrivare alla sospensione della proprietà intellettuale su disegno industriale e copyright. Inoltre non c'è un solo brevetto da sospendere, ci sono brevetti progressivi che vanno a incidere sulla non divisione delle informazioni: se non eliminati tutti non si può arrivare al trasferimento delle conoscenze». Secondo Vittorio Agnoletto, portavoce della campagna Right2Cure #NoprofitOnPandemic, «sarà fondamentale il ruolo della società civile mondiale nel premere per una rapida e soddisfacente soluzione per la salute dell'umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

ELENA MOLINARI

JOE SORPRENDE ANCHE PUTIN E XI

La decisione di Joe Biden non ha spiazzato solo Big Pharma, facendo un regalo ai Paesi poveri che lottano contro la pandemia. Il presidente statunitense ha anche scombinato i nuovi equilibri geopolitici nati attorno all'«oro liquido» dei vaccini. Cina e Russia, in particolare, negli ultimi mesi hanno creato con efficienza e rapidità una geopolitica dei vaccini, legando le esportazioni di fiale a concessioni politiche e riconfigurazioni strategiche a loro favore. A febbraio, la Russia ha mediato il rilascio di un cittadino israeliano detenuto in Siria in cambio del finanziamento di Israele dei vaccini Sputnik V. Intanto Mosca forniva dosi ai Paesi dell'Europa centrale e orientale, riattirandoli nella sua orbita. Allo stesso tempo la Cina ha iniziato a fornire i suoi vaccini (per sua stessa ammissione «poco efficaci») a quasi cento Paesi. A costo zero, ha detto, o, almeno, senza profitti pecuniari. Pechino ha infatti usato le fiale per isolare Taiwan, chiedendo modifiche alla posizione di alcune nazioni, come il Paraguay sull'isola ribelle, e fatto pressioni con successo sul Brasile affinché apra il suo mercato 5G a Huawei come condizione preliminare per ricevere vaccini. In queste ore Mosca e Pechino si dicono soddisfatte della mossa di Biden, e a ragione: liberalizzare i brevetti permette loro di acquisire un'importante tecnologia che non possedevano e che in futuro potrebbero utilizzare per altri vaccini o terapie per il cancro e problemi cardiaci. Ma è certo che Vladimir Putin e Xi Jinping devono fare i conti – alla fine del processo decisionale della Wto che sembra indirizzato alla soluzione prospettata dagli Usa – con una produzione locale di farmaci che renderanno sempre meno fondamentali le vendite sotto costo di Sputnik e Sinovac in cambio di nuovi equilibri di potere. A ben vedere, Biden ha ottenuto questo risultato senza danneggiare particolarmente le aziende farmaceutiche americane. La trimestrale di Pfizer mostra che l'azienda ha messo in tasca 3,5 miliardi di dolla e prevede lautissimi guadagni nei prossimi due anni grazie a contratti già firmati con i Paesi ricchi. Che potrà continuare a rifornire di dosi, sollevata, grazie a Biden, dalle pressanti domande internazionali di assumere la responsabilità di «salvare» i Paesi poveri dal Covid. Così come l'Europa a sua volta sollevata dalla incombente della prima mossa alla Wto e ora subito pronta a seguire la rotta aperta dal rompi ghiaccio Biden.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vaccinazione a Mumbai: l'India chiede lo stop ai brevetti / Reuters

L'INTERVISTA

«Solo con la solidarietà si farà il grande balzo»

Un simbolo potente di questo tempo. Ma anche una bussola per proiettarsi verso un tempo nuovo. Se il vaccino è un prodotto reale, concreto, fisico, la sua condivisione – ora più vicina grazie al nuovo orientamento dei Grandi sulla sospensione dei brevetti – lo trasforma in metafora di resilienza. «Il verbo latino *resilire* significa «rimbalzare». Di fronte all'impatto provocato da un urto, la resilienza risponde con un balzo più spiccato verso l'alto. È questo lo slancio a cui siamo chiamati per costruire e immaginare il post-Covid. E la molla del balzo è la solidarietà. Per utilizzare una suggestione letteraria, solo l'amore consente di attraversare i tempi del colera», afferma il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio per la Cultura. La notizia del «nuovo corso» sulle licenze degli Usa, seguiti a ruota dalla Ue, è arrivata alla vigilia della quinta conferenza vaticana organizzata da quest'ultimo insieme alla Cu-

ra Foundation dal titolo «Esplorando la mente, il corpo, l'anima». Dagli esperti Anthony Fauci e Walter Ricciardi a Kerry Kennedy, dal segretario di Stato, Pietro Parolin al musicista degli Aerosmith, Joe Perry, oltre cento personalità partecipano all'evento, che si conclude domani con un messaggio di papa Francesco. Un tema suggestivo quanto complesso, reso ancora più attuale dall'emergenza sanitaria in corso. «Ancora una volta, facciamo dialogare insieme scienziati, medici, assistenti sociali, leader religiosi, rappresentanti del diritto e dell'industria, studiosi di etica, antropologia e filantropia, di qualunque fede, orientamento ed estrazione culturale nella consapevolezza che che nessun approccio isolato può risolvere le sfide



Il cardinale Ravasi /

Il cardinale Ravasi, con la fondazione Cura, riunisce scienziati, religiosi e artisti per «capire il senso e ripartire»

sconcertanti e critiche della contemporaneità. Sono necessarie più lenti per mettere a fuoco un quadro completo dell'essere e dell'esistenza», sottolinea il porporato. **Crede che la pandemia ci abbia insegnato qualcosa in tal senso?** Ci ha ricordato che l'essere umano non è solo un «dato biologico». Certo, il corpo è fatto di materia ma è anche l'elemento costitutivo della comunicazione interpersonale, dunque implica l'interiorità. Il virus non ci ha tolto solo la salute fisica: ha mutilato le relazioni umane. L'insofferenza verso le restrizioni, spesso scomposta e aggressiva, mette in luce come il virtuale, per quanto utile, non può sostituire il reale. Il vero benessere coniuga il fisico con la mente e l'anima. Pertanto, implica la cultura, la filosofia, l'arte, la spiritualità, la religione. **Che ruolo possono avere queste sfere nel processo di guarigione sociale e globale?** Una funzione cruciale perché, per trasformare la crisi in un'occasione di crescita, è fondamentale trovarne il senso. O almeno mettersi in ricerca. Il virus ci ha costretto a fare i conti con il limite, con la morte, la «grande apolide» del presente. Il Covid, inoltre, ci ha toccato tutti, facendoci riscoprire la nostra radice comune. Consapevolezze che spiritualità e cultura ci possono aiutare ad orientare. **Verso quale direzione?** Parlo prima di resilienza. La resilienza cristiana è la speranza. Nella Bibbia, la frase «non aver paura» ricorre 365 volte, una per ogni giorno dell'anno. È il buongiorno quotidiano di Dio che ci spinge ad andare avanti. Insieme.

Lucia Capuzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRECEDENTE SUI FARMACI PER L'AIDS

PAOLO M. ALFIERI

La lezione di Mandela sull'Hiv

La questione dei brevetti sui vaccini anti-Covid ha un precedente importante che risale agli anni Novanta, anni in cui l'Hiv era considerata ancora un'emergenza in gran parte del pianeta e la sua penetrazione, in particolare in Africa, pareva inarrestabile. Neanche il Sudafrica, il Paese con l'economia più forte del continente, riusciva a farvi fronte, tanto da contare nel 1997 oltre 3 milioni di persone contagiate dall'Hiv e almeno 100mila morti l'anno. In altre regioni del mondo la comparsa in commercio dei farmaci antiretrovirali, nel 1996, riuscì a dare una speranza, ma i loro costi erano di fatto insostenibili per il Sud del mondo. Si trattava di farmaci, protetti dai brevetti, che arrivavano a costare anche fino a 10mila dollari. Nelson Mandela, all'epoca presidente del Sudafrica, decise una svolta nel 1997, promulgando una legge, il Medical Act, che superando i brevetti autorizzava di fatto la produzione locale di farmaci antiretrovirali generici a basso costo o l'importazione degli stessi da altri Paesi. L'anno successivo, però, un'azione legale portata avanti da 39 case farmaceutiche, che contestavano la violazione delle regole del commercio mondiale in tema di proprietà intellettuale (i Trips, appunto,

che garantiscono 20 anni di monopolio sui brevetti per i medicinali) bloccò l'applicazione della legge. Nel 2000 i farmaci erano riusciti a ridurre della metà i morti di Aids negli Stati Uniti, mentre in Africa, a quattro anni dalla scoperta della terapia, il numero dei sieropositivi era quasi raddoppiato a quota 2,4 milioni. Il 5 marzo del 2001 si aprì il processo contro il Medical Act voluto da Mandela, che era riuscito a portare dalla sua parte l'opinione pubblica. Le pressioni internazionali, e il relativo crollo d'immagine, indussero Big Pharma a ritirarsi dal processo e sancirono una storica vittoria contro gli interessi commerciali nel campo della salute. Attualmente nell'Africa sub-sahariana vivono circa 25,7 milioni di persone con l'Hiv; il 64 per cento di loro (circa 16,4 milioni) assume la terapia antiretrovirale. Nell'anno del Covid le organizzazioni internazionali, a partire dall'Oms, hanno più volte lanciato l'allarme sul rischio di un passo indietro nella sfida a una malattia contro la quale non è ancora stato individuato un vaccino. «La pandemia non deve essere una scusa per togliere fondi all'Hiv», ha sottolineato Winnie Byanyima, direttrice esecutiva di Unaid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

Olimpiadi: Pfizer dona dosi

Pfizer/BioNTech donerà dosi di vaccino Covid-19 agli atleti olimpici per i giochi di Tokyo 2020 previsti per luglio, lo annuncia il Comitato olimpico internazionale (Cio). I comitati nazionali lavoreranno – spiega in una nota il Comitato olimpico – con i governi locali per coordinare la distribuzione dei vaccini «in conformità con le linee guida di vaccinazione di ogni Paese e coerente con i regolamenti locali».

Duterte: «Arrestate chi è senza mascherina»

L'«uomo forte» filippino Rodrigo Duterte ha ordinato alla polizia di arrestare chiunque non indossi correttamente le mascherine protettive imposte per prevenire il contagio, comprese le persone che le portino sotto il naso. La nuova direttiva è stata emanata dopo una riunione del suo gruppo di lavoro sul Covid-19, durante la quale, si vede in un video trasmesso in tv, tutti indossavano la mascherina, tranne lo stesso presidente Duterte. Migliaia di persone, con oltre un milione di contagiati e quasi 18mila morti nel Paese, sono state sanzionate per aver infranto le regole, inasprite ulteriormente a marzo nella capitale Manila e nelle province limitrofe. Il ministro della Giustizia e il capo della polizia avevano hanno esortato gli agenti a imporre multe e non compiere arresti. Ma sono stati scavalcati.